

VITTORIO
EMILIANI

Vittorio Emiliani

L'EDITORIALE

L'ULTIMO
DOROTEO

Ormai il copione è sempre lo stesso, stanco e stantio: Berlusconi parla di un'Italia del tutto finta, immaginaria, dove i conti sono a posto e ci fanno stare meglio di tutti gli altri in Europa, promette "riforme" sciolte e a pacchetti, rabbonisce Bossi che vuole i ministeri a Monza, invita Casini, sorridendogli persino, lui che ormai è teso e giallastro, a entrare in quel suo bel mondo dorato. E cosa succede? Ottime l'ennesima fiducia da gente "nominata", non eletta, dai "transumanti", che hanno una paura fottuta di perdere la *cadrega* (scusate il lombardismo, ma il grande Carlo Emilio Gadda assicura che viene dal greco *katzèdra*), e poi? Subito dopo l'Umberto dice, per la ventesima volta: «Cose belle, ora vediamo i fatti». Casini ripete che lui non ci entra in quell'armata Brancaleone. Tremonti cerca di destreggiarsi in Europa, chiacchiera di riforme fiscali che sa impossibili perché dovrebbe tassare i ricchi essendo tutti gli altri allo stremo.

Qualcuno dice che Silvio, adesso, "fa il doroteo" e che il suo governo assomiglia a quelli "balneari" di una volta. In parte è vero. Ma è vero soprattutto che lui, arrivato al potere con la promessa di sbaraccare la vecchia politica, ora ha adottato l'adagio latino (o doroteo) di non muovere nulla e di acquietare quanto si muove. Tanto, un risultato strategico l'ha ottenuto: nel 1994, quando "scese in campo", le sue aziende avevano debiti per circa 8.000 miliardi di lire, mentre da anni nuotano nei profitti. In compenso è nuovamente disastroso il bilancio nazionale e quello del competitore della sua Mediaset, la Rai, "colonizzata" in ogni senso attraverso

personaggi alla Masi che ora sappiamo dipendente dal "coach" Luigi Bisignani (tessera 203 della P2 in gioventù, ora P4) e che si "arrapava" quando gli parlava di far fuori Santoro. La cosa terribile è che all'estero ci vedono come un Paese ridicolo, con la Lega Nord che quando è "di lotta" non sa far di meglio che gridare "secessione, secessione!" (punta acuminata l'europarlamentare Borghezio che urla a perdifiato, soddisfattissimo: «A noi di Roma non importa un c...!»), mentre quando è "di governo" non molla una poltrona neanche a cannonate e accetta, anzi sostiene questo orribile tran-tran nella palude dove tutti, grazie a loro, stiamo sprofondando. Quanto ai dorotei, erano certo fior di conservatori e svirilizzarono per quanto poterono il primo centrosinistra, ma non pretendevano di incarnare l'antipolitica. Mentre i governi "balneari", era il modo dc di far decantare le situazioni arroventate. Il governo Leone dell'estate 1963, dopo la sconfitta elettorale di quell'anno, preparò una versione più moderata dell'alleanza con Psi e laici con Moro presidente, cercando di salvare una linea politica di fondo, il centrosinistra. Oppure, dopo il successo elettorale del Pci, il governo Andreotti del 4 agosto 1976 detto "della non sfiducia" (il tessitore era sempre Moro) destinato, in presenza di una crisi gravissima, ad avere i voti di tutti, esclusi il Msi, il Pli e la Svp, e a far nascere la "solidarietà nazionale". Certo, la Dc si autoconservava, ma c'era cultura politica, c'era capacità di governo. Qui c'è soltanto l'autoconservazione, sempre più mummificata, di Berlusconi e del berlusconismo, anche del più grottesco e dannoso, con un Paese immobile che sta scivolando nella precarietà permanente. Si può star fermi dopo la ripresa di parola, di attività, di impegno dimostrata da tanti giovani, da tante donne, dal popolo della sinistra, da Milano a Napoli, da Novara a Crotone, e nei referendum? Lo spirito giusto, la passione giusta ci sono. Bisogna mettere a fuoco un controprogramma di pochi punti, vero e serio, che sia la base fondante di un modo di fare politica convintamente alternativo a questo. Insopportabile, vergognoso, disastroso. ❖

Lorsignori
Ecco le poltrone
che la Lega vuole

Il congiurato

Da vecchia volpe della politica romana Bossi ha imparato benissimo a trattare sulle poltrone. Sì, perché soprattutto a quello stanno lavorando con Berlusconi, e alla fine la montagna di richieste fatte a Pontida partorirà il topolino dell'ennesima nomina per accontentare la fame di posti del Carroccio. Non tanto alla Rai, dove le imbarazzanti notizie di questi giorni hanno per ora consigliato quantomeno di congelare le scelte date per imminenti fino a pochi giorni fa (non solo quelle in salsa padana al Due, ma anche quelle che hanno riunito tutta la ex An per provare a lottizzare la direzione della Tsp, che sta per Tribune e Servizi Parlamentari). No, a Bossi e ai suoi interessano soprattutto i ministeri. Non quelli da spostare a Monza, quella è solo una *boutade* da raccontare ai militanti che ci credono («anche se sempre meno», confida preoccupato un ex ministro rimasto impressionato dalla difficoltà con cui Bossi ha stentato a governare domenica il popolo di Pontida). Alla Lega interessano i ministeri che stanno a Roma, a partire da quello delle Politiche Comunitarie, libero da oltre sei mesi. La poltrona serve al Senatour per ripagare le ambizioni dei maroniani che avevano chiesto, inutilmente, le dimissioni da capogruppo alla Camera del golden boy del cerchio magico, Marco Reguzzoni, genero di Enrico Speroni. La sua conferma dovrà essere ora compensata con la nomina di un leghista vicino a Maroni al posto di governo che fu di Andrea Ronchi. Altro che *exit strategy* dalla Libia (ieri dalla Nato è arrivata l'ennesima smentita alle richieste dei leghisti), al Senatour serve una poltrona romana per tenere buoni i suoi e Berlusconi gliel'ha promessa. Del resto, che ieri il premier fosse particolarmente propenso a gesti di cortesia lo ha capito anche il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro che, dopo aver tenuto nell'Aula di Montecitorio un incontro con il premier e un discorso meno antigovernativo del solito, si è visto recapitare un biglietto di congratulazioni. Firmato Silvio Berlusconi. ❖